

## La Nota

# UN MOVIMENTO CHE SI ISOLA PER SFRUTTARE IL SUO POPULISMO

### Le mosse

Dietro la rottura con il Partito democratico si indovina un grillismo convinto di saccheggiare l'elettorato della sinistra

di **Massimo Franco**

Il modo in cui il M5S ha rotto con il Pd in vista delle elezioni regionali è figlio di chi si sente prima forza dell'opposizione: politicamente prima che numericamente. Il «modello progressista», nuovo conio della politica grillina, è un concetto generico, ma sufficientemente chiaro per rivendicare un'autonomia conflittuale nei confronti del Pd e del polo Calenda-Renzi. Non è solo la conseguenza dei sondaggi che danno i Cinque Stelle appaiati o in corsia di sorpasso rispetto al partito di Enrico Letta. Il loro leader Giuseppe Conte vuole approfittare dello sbandamento della sinistra per imporle i suoi temi, per quanto estremisti e minoritari. E punta a piegare un Pd affamato di sponde a un'agenda grillina, alzando il prezzo della collaborazione elettorale e chiedendo la liquidazione del vertice attuale. È l'onda lunga di un 25 settembre che ha ridisegnato i rapporti di forza dovunque. Il «no» al termovalorizzatore nella capitale; il rifiuto del concetto di «campo largo» caro ai vertici dem; l'elenco delle proprie condizioni: sono atteggiamenti di chi ritiene di non dovere scendere a patti. Il grillismo di fatto si schiera non solo contro la nomenclatura che fa capo a Letta, ma anche contro i post-comunisti nostalgici di un asse col M5S e pronti a riproporlo «per vincere». Ma i Cinque Stelle ormai puntano a prendersi il loro elettorato. Per questo hanno bruciato tutti i ponti, liquidando anche la giunta

capitolina di Roberto Gualtieri come fallimentare. L'obiettivo non è di allearsi con qualcuno ma di godere della rendita come potenziale prima forza dell'opposizione: a livello locale e nazionale. Il martellamento contro la sinistra è un modo per prefigurare, più che un asse, una resa al Movimento; e ricevere un no. Lo scarto sulle alleanze internazionali è rivelatore. «La questione del riarmo all'Ucraina per noi è una politica folle», dice ora Conte. E in questa sottolineatura ritorna l'eco della manifestazione pacifista e il ruolo che il M5S ritiene di avere conquistato: anche presso spezzoni di un associazionismo cattolico alla deriva. E pazienza se quando era al governo, Conte approvava il riarmo e l'invio di aiuti militari all'Ucraina. L'ostilità all'atlantismo incrocia quella di esponenti dell'ex Pci come Massimo D'Alema, secondo il quale non sarebbe «reale l'idea di una Russia isolata». Si delinea un «asse pugliese» pronto a disdire la politica estera dell'Italia delineata da Mario Draghi e fatto proprio da Letta. Ma la guerra dichiarata con arroganza dal M5S è anche un prodotto degli errori del Pd, colto in contropiede per non avere capito che il suo avversario non è solo il fronte centrista, ma la retrovia del populismo grillino. Dovrà decidere che cosa essere, per non farlo decidere agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

